

Barbara Cestele e Liliana Samaretz

Racconti di un Tempo

La miglior aula del mondo
è ai piedi di una persona anziana

(Paulo Coelho)



Barbara Cestele e Liliana Samaretz

Racconti *di un tempo*



Comune di Novaledo

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2018
da Litodelta sas - Scurelle (TN)

***La vecchiaia,
“accresce la sapienza,
dà più maturi
consigli”***

*Escluderli è come rifiutare il passato,
in cui affondano le radici del presente,
in nome di una modernità senza memoria*
(Giovanni Paolo II, Lettera agli anziani, 1999, n. 5, 10)



Un bambino ha tutta la vita davanti, un anziano l'eternità.
Mirko Badiale

Per me è motivo di soddisfazione poter portare il mio saluto a tutti voi, per la presentazione del libro “Racconti di un tempo”.

Un volume molto importante perché presentato oggi in un contesto particolarmente significativo, in un'epoca dove il tempo corre veloce a discapito dei valori veri diventa importante la tradizione indispensabile per ogni cultura o civiltà.

E la gente, malgrado i tentativi della società Moderna, di sradicarla dal suo passato, mostra, oggi più che mai, un forte desiderio di recuperare i valori tradizionali.

Gli anziani in queste pagine raccontano storie di vita e di morte, di guerre e di miseria, ma anche storie di momenti allegri, di feste, di tradizioni, di solidarietà. Vicende che non si leggono nei libri di storia, ma che caratterizzano la nostra Comunità Masarola.

Un grazie di cuore al nostro Vicesindaco Barbara Cestele e a Liliana Samaretz.

Il Sindaco
Diego Margon

Voglio aprire questo libro con una frase di Papa Giovanni perché racchiude tutto ciò che realmente l'anziano rappresenta, il rispetto per le nostre radici, una memoria senza tempo... a volte dolorosa ma ricca di sapienza. Una famiglia che ha presso di sé un anziano ha presso di sé il più bello degli ornamenti e il più prezioso dei tesori...

il Progetto di accompagnamento si è rivelato un'esperienza ricca di conoscenza, Liliana accanto ai nostri anziani ha raccolto tante storie, ha carpito tanti momenti di vita vissuta, un vero tesoro.

Talvolta è necessario fermarsi e riflettere, e considerare le parole di questi anziani, che a volte la società frenetica ritiene inutili, che tuttavia col passare del tempo cominciamo ad apprezzare, tanto che finiamo per "inseguire quello che i nostri vecchi saprebbero raccontarci".

Nonostante i tempi sono cambiati, ci sono delle nozioni di vita che rimangono invariate anche se davanti a noi non c'è più un foglio di carta ma un computer.


Ho chiesto a Liliana di fare ciò per cui si è rivelata all'altezza... catturare e si imprigionare quelle parole, quei pensieri così preziosi quanto ormai rari... parole di chi con gli occhi stanchi e annebbiati dagli anni, seduto in cucina racconta con la voce rotta dall'emozione... finalmente qualcuno sta ascoltando... parole trascritte e raccolte per poter così essere testimone di una ricchezza nascosta nella nostra Comunità...

E poiché l'esperienza è una strana insegnante, che prima mette sotto esame e dopo dà l'insegnamento, ci si accorge di come sia un vero e proprio vantaggio ascoltare le storie di chi queste esperienze le ha già vissute.

Buona lettura.

*il Vicesindaco
Barbara Cestele*





Durante il servizio di accompagnamento agli anziani nel Comune di Novaledo ho avuto anche quest'anno la possibilità e il privilegio di ascoltare tante storie, tanti momenti e ricordi della loro vita. Ho provato senza nessuna pretesa a raccogliere le loro storie...

Liliana Samaretz

Nella memoria di tante persone è rimasta sicuramente impressa questa poesia ...collocabile 70/80 anni fa, studiata nei banchi di scuola, tra matite e calamai.....



GENNAIO: mette ai monti la parrucca
FEBBRAIO: grandi e piccoli imbacucca
MARZO: libera il sol di prigionia
APRILE: di bei colori orna la via
MAGGIO: vive tra musiche di uccelli
GIUGNO: ama i frutti appesi ai ramoscelli
LUGLIO: falcia le messi al solleone
AGOSTO: avaro ansando le ripone
SETTEMBRE: di dolci grappoli arrubina
OTTOBRE: di vendemmia empie le tina
NOVEMBRE: ammucchia aride foglie in terra
DICEMBRE: ammazza l'anno e lo sotterra.

Quando l'ho ascoltata e l'ho trovata proprio bella ...nonna Augusta ha buona memoria infatti questa poesia la recitò durante i festeggiamenti per l'arrivo del nuovo Parroco in paese Don Guido.



*“se fossi grande anch'io e avessi più istruzione
udresti o guido mio auguri e parolone...
ma sono una robetta minuscola così...
e anche la linguetta si imbrogliava in questo dì,
ma pur mi batte il cuore e trema il labbro mio,
mentre ti porgo un fiore
e per te pregherò iddio....”*

Una notte...

Questo racconto narra di un fatto realmente accaduto circa 60/65 anni fa.

Una giovane moglie era in attesa del secondo figlio. Era sola in casa perché il marito lavorava fuori paese; improvvisamente durante la notte sentì che il parto prematuramente stava iniziando. Era una notte fredda e pioveva a dirotto, tentò di cercare aiuto ...qualcuno che la portasse in ospedale. La comare non era disponibile a quel tempo in pochi, solo i più ricchi, avevano la macchina.

In preda al panico sistemò il primogenito da una parente, si avviò affrontando la notte buia e la pioggia insistente, finalmente il BuonDio guardò verso di lei e fece sopraggiungere un carro, il contadino ebbe compassione della gestante, era l'unico mezzo disponibile e bisognava far presto.

Così l'aiutò a sedersi su una sedia nel cassone, la coprì con una mantella grande in modo da ripararla almeno un po' dalla pioggia e partirono in una corsa contro il tempo.

Quel viaggio sembrava lunghissimo aveva tanta paura, il vento era forte e la pioggia gelida, il carro sobbalzava sulla strada sconnessa.

Finalmente con l'aiuto di Dio arrivò in ospedale a Borgo, appena in tempo, era così bagnata e infreddolita da non riuscire a muoversi.

Per fortuna il bimbo naque sano e bello, ma guardando i suoi occhi mentre narra la storia si scorge ancora la paura di quella notte gelida ...

Come sono cambiati i tempi...

quanto coraggio in questa giovane donna che da sola stava affrontando un momento così delicato come il parto.

Nel lontano passato e fino agli anni '50 circa, il parto avveniva regolarmente in casa con l'aiuto di altre donne sposate già madri, come l'immancabile "comare", la madre della partoriente, la vicina di casa e la levatrice. Tutte donne, perché il parto era ritenuto "cosa di donne".

Allora tutti i mestieri si imparavano osservando chi già li esercitava; nel

caso della levatrice o “comare” generalmente il mestiere veniva tramandato da madre in figlia. Ma il suo compito non si fermava qui, essa dava anche indicazioni alle madri sul riposo e sul mangiare.

Allora si consigliava alla puerpera di mangiare per tre giorni dopo l’evento solo brodo di pollo, per evitare le febbri molto frequenti dopo il parto e per avere latte buono. Inoltre, esse sostenevano moralmente le donne durante la gravidanza.



Donne Masarole coraggiose...

Anche nonno Saverio ricorda un fatto accaduto nel 1942/43 durante la guerra, era un ragazzo di circa dieci anni.

Una notte i partigiani fecero “saltare” il ponte Rozza (Roggia) vicino alla ferrovia, che solitamente veniva usato e pattugliato dalle truppe tedesche. Nell’attentato un militare tedesco rimase ferito, anche i danni furono ingenti. La risposta del comando non

si fece attendere... cominciarono con furia a perquisire e interrogare in modo brusco tutti gli abitanti del paese, controllarono a tappeto casa per casa in cerca di un colpevole.

Tutti avevano paura, un mattino all’alba arrivarono e presero una decina di persone, tra cui anche Saverio, li portarono in chiesa e imprecando li allinearono tutti contro il muro minacciandoli di morte certa se non avessero fatto il nome dei colpevoli.



Tutti sapevanoma nessuno di loro fiatò; la situazione era drammatica ...fu solo grazie all'intervento coraggioso di due donne, Paola "Ensela" e la nonna di Carmela, Maria Montibeller chiamate velocemente da in cima la Valle che riuscirono con l'astuzia ad evitare il peggio.

Per fortuna parlavano un po' di tedesco perché nate sotto l'Impero Austrungarico, così in ginocchio piangevano e baciavano i piedi ai soldati chiedendo pietà, e poi senza esitare estrassero da sotto le gonne una bottiglia di cognac e una di grappa riuscendo così a convincere i militari a demordere nel loro folle gesto e liberare i ragazzini, Saverio uscì dalla Chiesa tremando come una foglia e con le "braghe" bagnate.

Quanto fa riflettere questo racconto, quanta paura e quanta sofferenza i nostri nonni hanno vissuto e si sono portati appresso in tutti questi anni...ancora adesso nel raccontare, per chi riesce a farlo perché ci sono anziani che non vogliono parlare di episodi così tristi, tanto li hanno scossi.....

Denti de can

Augusta racconta che con il fratello Vittorio da ragazzi prendevano lo zaino e a piedi seguendo il sentiero andavano sul monte sella a raccogliere i “denti de can”.

Lassù nei prati, erano tanti e belli li portavano a casa e dopo averli curati e lavati per benino li mettevano in un recipiente capiente in ordine con poca acqua.

In questo modo il cuore restava bianco e si conservavano abbastanza a lungo. Era una risorsa, una verdura buona, utile, curativa e soprattutto gratis. Erano preziosi infatti in quel periodo la campagna non offriva nulla.



Con l'arrivo della primavera i prati si vestono di un meraviglioso manto giallo, quasi a preannunciare l'arrivo del sole estivo. Il dente di leone, una pianta che in Trentino è molto usata per le sue proprietà diuretiche. La parte più usata del “dente de can” sono soprattutto le foglie sia cotte che crude. Insieme alle uova sode diventa un piatto prelibato



“El bonmaistro” assenzio

Un altro modo per racimolare qualche soldino era quello di raccogliere il “bomaistro”. Tanti ragazzi del paese si radunavano in Via Ghiaie “le giare” sotto la palazzina, lungo tutta la strada, crescevano cespugli selvatici di questa pianta. L’assenzio veniva raccolto prima della fioritura. Augusta dice che l’odore era “roba da nar en drio schena” il profumo era amaro e pungente. Infatti da qui il detto: “te sei come el bonmaistro, bon ma tristo”. Veniva raccolto diviso in grossi mazzi e portato a Levico alla Masera. Qui veniva comprato dai proprietari della distilleria Vettorazzi soprannominati i “scota vinaze” che li usavano per fare grappe e liquori.

Il trasporto avveniva su un carretto a due stanghe e camminando contavano i paracarri e ogni 20 si gridavano “adesso toca a ti tirar” e facevano il cambio.

L’assenzio per il gusto fortemente amaro delle sue foglie e delle sommità fiorite viene utilizzato negli aperitivi analcolici. Possiede infatti la virtù di invogliare l’appetito e di favorire la digestione stimolando lo stomaco e il fegato.



El patataro de Sella

Durante gli anni 45/50 diversi ragazzi e ragazze come Marcello, Agnese, Giovanna, Sergio, Silvia Angelo e altri provenienti anche da altri comuni limitrofi trovarono lavoro stagionale in Val di Sella come coltivatori di patate. L'Istituto di San Michele All'Adige aveva creato un campo sperimentale per lo studio e la produzione di varietà di patate. Proprio lassù dove l'aria, la terra e l'acqua si dicevano ottime. Una grande estensione che prima era prato poi venne coltivata e divenne agricola. Durante tutta l'estate i tecnici di San Michele, venivano continuamente a fare prelievi e prove sulla coltivazione. C'erano ordini ben precisi da rispettare, il ciclo era continuo mentre si seminava un campo, un'altro era già raccolto e così via. Si lavorava veramente tanto gli stagionali dormivano in stanzoni separati e se il tempo era bello potevano mangiare all'aperto sotto gli enormi tigli. C'erano due cuoche che preparavano i pasti per tutti. Che soddisfazione quando la stagione volgeva al termine e si ritornava a casa con un gruzzoletto in tasca per aiutare la famiglia, una piccola fortuna per i tempi poveri di allora.



Ogni casa ha una sua storia. È uno scrigno colmo di tradizioni e leggende, erano gli anni “dela fam” quando questo nuovo tubero, importato dalle Americhe, iniziò ad avere un ruolo importante per le sue capacità nutritive e conservative. La patata trentina di montagna coltivata anche ad alte altitudini si presenta ben matura con pasta solida anche dopo diversi mesi di conservazione al naturale. Ciò che la contraddistingue particolarmente è il suo sapore che risulta essere inconfondibile gradito e pieno, anche all'assaggio in assenza di ingredienti di condimento.



La Rossina del Sergio Moro

Nel giorno dei Santi ogni anno a Borgo in località “Boai” si teneva il mercato del bestiame. Chiudevano le malghe e dopo la transumanza i contadini portavano e mettevano tante bestie in vendita.

I compratori arrivavano da tutte le valli, anche Sergio puntuale quell'anno si recò a Borgo per acquistare una mucca insieme alla mamma, era un ragazzino giovane all'epoca.

Ricorda che c'era il “sensaro” di Tenna che faceva i prezzi e bisognava contrattare ma i soldi erano veramente pochi.

A mezzogiorno si chiudevano le vendite ma le vacche buone erano terminate, tutte vendute, ne era rimasta una sola... “cepa...ma cepa che con sofion de vento la neva en tera” ricorda Sergio, la “pareva malada poreta”. A questo punto per non tornare a mani vuote e avendo bisogno di una mucca decisero di comprarla comunque e portarla a casa. La mamma tornò in corriera e Sergio da bravo ragazzo tornò a piedi con la mucca malandata.

Dato che si vergognava delle condizioni misere in cui versava la povera bestia prese la strada che costeggiava la montagna e la portò a casa.

La chiamarono Rossina e grazie alle amorevoli cure della famiglia ogni due anni puntuale partoriva uno o due vitellini. Ripagò con tanto latte per molti anni la famiglia che se ne prese cura.

Leggendo questo racconto si entra in una fiaba di un tempo, allora si dava importanza alle piccole cose, non esistevano cellulari, o tv o macchine ...si faceva il formaggio in un arte tramandata da padre in figlio. Quanti sacrifici facevano le famiglie trentine per ottenere un buon prodotto, per avere il latte da sfamare le famiglie numerose... povere ma felici perché legate ai valori veri della vita, al rispetto per l'anziano... al rispetto per le tradizioni... all'amore per la loro terra.

El scalzer

Questa triste storia mi è stata raccolta da diverse persone e io l'ho raccolta così...

Durante la guerra qui ai Masi c'erano i tedeschi che giravano per le case, per le strade, mettendo paura e portando via anche il cibo dalle famiglie che già versavano in uno stato pietoso di miseria.

Un giorno un uomo stava andando lungo il torrente "Rozza" con i reati sulla schiena per preparare il letto ai suoi animali.

Fu chiamato all'alt, da due tedeschi che sbucarono dietro di lui; continuò a camminare lungo la strada senza fermarsi, al terzo alt senza risposta partirono i colpi e il pover'uomo cadde a terra esanime.

Nonostante l'ordine di fermarsi l'uomo aveva proseguito per la sua strada, non per disobbedire all'ordine ma perché era sordo.

Cadde in un silenzio che lo aveva accompagnato per tutta la sua vita verso il torrente. Solo durante la notte la famiglia poté caricarlo sul carro e riportarlo a casa....ormai deceduto.



La tristezza di questo racconto ci lascia nel cuore un senso di impotenza di fronte a ciò che a volte la mente umana non sa comprendere, è difficile fare le cose difficili come: parlare al sordo o mostrare un fiore al cieco. Ma si dovrebbe imparare a fare le cose difficili: dare la mano al cieco, cantare per il sordo...

Nonna Caterina mi ha detto questa frase:

“dopo la prima vita, se si vuole ce né un'altra”

Mi ha parlato di una storia vera letta in uno dei tanti libri che le fanno compagnia nei lunghi pomeriggi...Caterina legge moltissimo...

Una signora giunta ad una certa età aveva perso entusiasmo verso la vita, era diventata schiava delle sue abitudini. Tutto avveniva, allo stesso modo, tutto era sempre uguale, in una lunga e infinita routine.

La sua casa era bella, ricca di cose soprattutto ricca di ricordi...troppi ricordi...che la incatenavano in una tristezza infinita. Macinava tanti pensieri, soffriva non riusciva a spezzare quell'amara catena.

Così decise finalmente di farsi aiutare, e si recò da un dottore che però non le prescrisse i soliti farmaci ma le ordinò di tornare a casa, aprire gli armadi che sapevano di naftalina e togliere tutto ciò che risvegliava in lei antichi quanto dolorosi ricordi. Doveva lasciare solo l'essenziale.

E così fece, a fatica ma seguì il consiglio del dottore tolse tutto e piano piano cominciò a sentirsi più libera, più leggera staccarsi dalle cose non le creava disagio anzi...

Imparò che le abitudini uccidono la fantasia imparò ad accettare i suoi limiti e a ridere un po' di stessa facendo cose che mai prima di allora avrebbe immaginato di compiere, ma che la facevano stare bene...

imparò che nella vita non tutto si può aggiustare, e che certe cose bisogna proprio lasciarle andare...

Sono significativi gli insegnamenti che questa storia, raccontata da nonna Caterina e trascritta da Liliana con tanta precisione ci lascia...ma una in particolare va sottolineata: i mali che il libro cura sono innumerevoli: l'ignoranza, la tristezza, l'isolamento, il senso dell'assurdo, la disperazione. E leggendo ci si arricchisce, sono questi i «farmaci» migliori i libri... la lettura diventa un'occasione di risveglio interiore, consapevolezza, dignità, un rimedio ai malanni della mente e del corpo.

Vender ciclamini

Erano gli anni 1939/40 Augusta era una ragazzina e insieme con altre compagne andava nei boschi a raccogliere ciclamini. Poi formavano dei mazzetti graziosi che riponevano nei cestini e insieme si recavano a piedi a Levico per venderli alle signore che alloggiavano negli alberghi o alle persone sedute nelle terrazze dei caffè.

Si sa, che in estate a Levico c'erano molti turisti e le signore forse intenerite da queste bimbe con il cestello pieno ma la gonna larga per la fame non mancavano di comprare i fiori per qualche centesimo. Così riuscivano a venderli sempre tutti e felici tornavano a casa a consegnare il frutto del loro lavoro...



Come sono cambiate le generazioni da quelle di un tempo! Già da bambini si aveva il senso di responsabilità verso la propria famiglia... come sono cambiate le abitudini ...come sono cambiati i rapporti tra genitori e figli... Mamma e papà decidevano. I bambini obbedivano. I genitori raramente erano amici. La loro parola era legge. L'autorità scolastica difficilmente veniva messa in discussione. Si giocava in cortile, in giardino, all'aperto. Spesso anche durante l'inverno. Il latte vaccino era un alimento sano. La carne faceva crescere. Le uova davano energia. I vegetariani erano considerati persone strambe. I vegani non esistevano proprio. I piccoli incidenti scolastici (occhi gonfi, ginocchia sbucciate, braccia rotte...) non venivano denunciati. Non si finiva dallo psicologo per un'insufficienza o un insuccesso scolastico. Le frustrazioni infantili erano all'ordine del giorno. E considerate strumenti per crescere e fortificarsi... forse poveri economicamente... ma ricchi di valori ...



Le calcare dei Masi

Sergio e altri anziani ricordano che dopo la guerra, qui nelle Valli, c'erano poche opportunità lavorative.

Si pensò di costruire dei forni per cuocere i sassi di calce e farne una specie di mattoni, che poi venivano utilizzati nell'edilizia.

La località era quella dei "paluati" vicino al bosco Oltrebrenta. Dall'alto della montagna si portava giù la legna di "pino mugo".

Grandi cataste preparate mesi prima, poi da fuori paese portavano questi sassi calcarei bianchi e si incominciava a costruire i forni. Molto grandi a cupola con qualche foro per il tiraggio dell'aria.

Dentro la legna intrecciata sapientemente da mani esperte, tanta tanta legna, si accendeva poi il fuoco e si lasciava bruciare piano piano costantemente per una settimana abbondante. I forni venivano sorvegliati giorno e notte, a turno.

Poi dopo una settimana dallo spegnimento il responsabile esperto provava ad immergere un mattone in acqua.

Se il mattone bolliva era pronto.

Il lavoro si svolgeva d'estate, io stessa ricordo che da piccola quasi tutte le case avevano la buca della calcina.

Essa serviva anche per disinfettare i pollai, le stalle, per imbiancare le pareti ect. Guai a toccarla, finivi per scottarti ...

anche nonna Liliana ricorda che da piccola quando abitava nel suo paese natale a San Michele di Piave in Veneto il lavoro con le calcinare era molto sfruttato.

Prendevano i sassi nel fiume Piave quelli bianchi o grigi li caricavano sui muli e li portavano alle fornaci.

Erano enormi cupole alimentate a segatura.

Funzionavano tutta l'estate e c'era l'usanza di farle accendere sempre da un bambino o una bambina. Questo per un miglior auspicio per una buona stagione.

Liliana e suo fratello lo hanno fatto tante volte...

quando i mattoni erano pronti il suo papà Ernesto che lavorava alla pesa li caricava e partivano per la vendita.

Questo tipo di commercio è stato una risorsa per tanti anni in Veneto.



La calce è oggi prodotta industrialmente ma in passato, per rispondere ai bisogni immediati delle popolazioni, era sufficiente una produzione artigianale, erede di conoscenze ancestrali. La produzione della calce dava lavoro a gran parte della popolazione

Un tipico forno era diviso in due parti: il focolare e la parte alta, delimitata da una sporgenza che permetteva di appoggiarvi la volta, costituita da pietre da calcinazione.

Una volta finito il terrazzamento, per evitare la dispersione del calore, si applicava sulle pareti del forno uno strato di argilla.

Il ricoprimento del forno era un lavoro delicato e perfino pericoloso per l'esecutore in quanto consisteva nel posare le pietre calcaree da cuocere in equilibrio, senza legante, in modo da costruire una volta sopra la zona del focolare.

Completata la volta, si riempiva il forno in modo da permettere alla fiamma di passare attraverso più strati di pietre in modo omogeneo.

Un giovane coraggioso

questo fatto è realmente accaduto durante la guerra...

Era inverno e a Levico alla stazione dei treni c'erano una decina di operai che lavoravano sulla ferrovia. Quasi tutti padri di famiglia, c'era anche un giovane ragazzo che faceva il manovale. Dovevano sistemare una parte delle rotaie danneggiate da una bomba.

Un commando tedesco controllava che tutto venisse svolto correttamente secondo gli ordini impartiti.

Un giorno arrivò il capitano accompagnato da due soldati e ordinò agli operai di mettersi in fila contro il muro. Disse loro che dalla dispensa del campo tedesco era sparito del cibo, e se il colpevole entro cinque minuti non avesse fatto un passo avanti avrebbero iniziato a sparare.

Nessuno fiatò o si mosse...la tensione era alta

tutti sapevano che l'uomo che aveva rubato il cibo era un padre di otto figli rimasto vedovo da poco e versava in condizioni di grave miseria. Passarono i fatidici cinque minuti ma ancora silenzio...

Il capitano con fare minaccioso ordinò di caricare i fucili e di puntarli, con uno scatto un giovane ragazzo fece un passo avanti e gridò: io ho rubato il cibo !! uccidetemi!!

il capitano lo fissò a lungo in silenzio. Gli girò intorno, non era convinto. Intanto appoggiato al muro quel povero padre colpevole solo di voler sfamare i suoi bambini iniziò a piangere tanto ma senza proferire parola. Forse anche il capitano tedesco era un padre e forse aveva capito e intuito l'eroico gesto del giovane operaio innocente.

Gli diede una forte pacca sulla spalla e richiamando i soldati andò via senza dire nulla.

Questo ragazzo era mio nonno...

Per noi i guerrieri non sono quello che voi intendete. Il guerriero non è chi combatte, perché nessuno ha il diritto di prendersi la vita di un altro. Il guerriero per noi è chi sacrifica sé stesso per il bene degli altri. È suo compito occuparsi degli anziani, degli indifesi, di chi non può provvedere a sé stesso e soprattutto dei bambini, il futuro dell'umanità." (...pensiero Indiano)

Le mani

Queste sono le mani consumate di una nonna che ora ha quasi novant'anni. Quanto lavoro con queste maninei campi a seminare, zappare "voltar el fen" a "far erba" per gli animali. Poi a casa a fare la polenta quasi tutti i giorni, avanti con la "mescola de legno" queste mani sapevano cucire, rammendare. Dovevano prendersi cura dei bimbi ma che dei vecchi, perché una volta rimanevano sempre in famiglia.



Sulla stufa non mancava mai un pentolone di acqua per far bollire le erbe medicinali come la salvia, melissa, bonmaistro, radici, malva e tiglio. Le usavano sapientemente per curare ogni malanno. Preparavano anche unguenti ...

Chi non aveva l'acqua in casa prendeva il "bazilo" e con i "crazedei" (1 bastone con 2 secchi) li riempiva alla fontana.

Per il giorno della sagra tutte le massaie tiravano a lucido con acqua aceto e farina gialla, e sale grosso tutte le pentole di rame della casa.

Anche i "crazedei" li mettevano in bella mostra in cucina, ne facevano un vanto. Quanto freddo e quanta fatica quando si faceva il bucato la "lissia".

Noi donne moderne diciamo oggi ho fatto due lavatrici, ma in realtà senza tanta fatica... le nostre nonne lavavano tutto a mano.

Nonna Caterina ricorda che da giovane sposa quando abitava ad Agordino la "lissia" della biancheria da letto si faceva due volte all'anno.

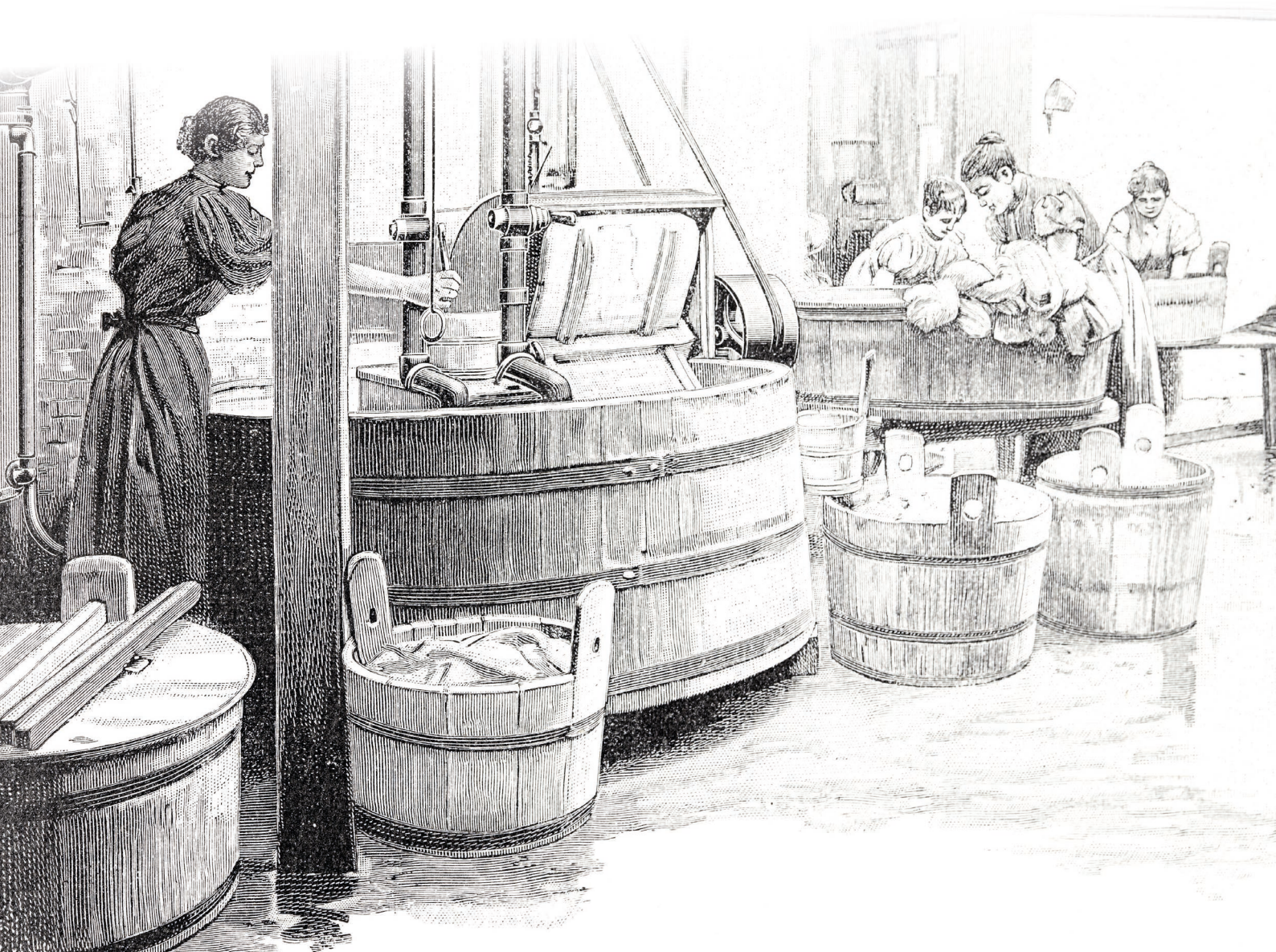
Le donne si riunivano, riempivano le tinozze grandi in legno di biancheria, già insaponata e preparata il giorno prima. Sopra ponevano un lenzuolo vecchio e lo riempivano con della cenere biancapiano piano si versava sopra dell'acqua bollente che filtrata attraverso il lenzuolo portava anche il buono della cenere, dentro la tinozza.

Si mescolava, e si pigiava forte poi si lasciava riposare un po' di ore. Ci si recava al fiume e si risciacquava nell'acqua gelida sbattendo a destra e a sinistra con forza.

La fatica era tanta ma c'era allegria e si cantava spesso insieme. Marcello e Sergio ricordano che la loro mamma faceva la "lissa" a casa Oltrebrenta, poi metteva la mastella su un carretto andava a risciacquare i panni nella Brenta. Intanto lui e i fratelli potevano fare il bagno e divertirsi un po' ...all'epoca l'acqua del fiume Brenta era limpida e si poteva bere tranquillamente.

Un giorno arrivò il parroco dei Masi e tutto arrabbiato li sgridò trovando scandaloso il bagno nel fiume sebbene i ragazzini indossavano la biancheria intima... scapparono a casa in fretta e di corsa.

In paese le massaie lavavano alla fontana dei "Canopi", a quella dei "Menegoi" e in quella degli "Enseli". A metà della Valle lavavano e poi più avanti nel torrente Roggia avevano formato con dei sassi un piccolo ristagno d'acqua per poter risciacquare la biancheria come lenzuola ect. Una volta asciutta era bianchissima e profumata di buono e di pulito.



C'era una volta... il giorno del bucato



Un tempo non bastava una sola persona per lavare i panni, servivano le forze di tutte le donne di casa. E non bastava un solo giorno per completare il lavaggio, ne servivano addirittura due.

Era un'operazione talmente lunga e faticosa che si svolgeva solo una volta al mese. Le famiglie erano molto più numerose di oggi. Quanti panni si accumulavano!

La giornata iniziava presto, per le donne.. Dovevano sollevare recipienti pesantissimi colmi d'acqua e portarli fino a casa, dove veniva rovesciata in grandi pentole e messa sul fuoco. Quando bolliva, aggiungevamo la cenere, quella presa direttamente dal caminetto. Ottenevano, così, il loro "detersivo" chiamato liscivia: un liquido grigiastro che aveva un grande potere pulente e sbiancante.

Se i panni erano tanto sporchi, iniziavano con un "prelavaggio": i capi venivano sfregati energicamente con una spazzola di saggina e con il sapone di Marsiglia. Che fatica!

Dopodiché, entrava in scena l'antenato delle moderne lavatrici: un mastello di legno con un buco sul fondo, sospeso su un treppiedi. Sotto, in corrispondenza del foro (che si poteva aprire e chiudere), mettevano un secchio che raccoglieva l'acqua di scolo.

Le fasi del lavaggio erano queste:

- I panni venivano messi nel mastello e venivano coperti con un vecchio lenzuolo, che serviva da filtro per evitare il contatto diretto con la cenere.
- Sopra il panno rovesciavano, a poco a poco, la liscivia. Il liquido, filtrato dal tessuto, bagnava il bucato e poi finiva dentro il secchio posto sotto il mastello. Continuavano così fino a quando l'acqua di scolo non era trasparente.



- Poi appoggiavano degli assi di legno sull'apertura del massello, così l'acqua rimaneva calda, e i panni venivano lasciati in ammollo per una notte intera.

Il giorno dopo le fatiche non erano finite, anzi: dovevano sfregare bene il bucato con il sapone e con la spazzola e poi andavano alle fontane, dove sciacquavano il bucato. Sbattevano i tessuti con forza sulle pietre o su un asse di legno, per eliminare la cenere e il sapone, e poi li strizzavano bene. Facevano quello che fanno le centrifughe moderne!

Poi, con le nostre pesanti ceste traboccanti di bucato, tornavano a casa e stendevano i panni al sole.

Ogni volta che utilizzi il sapone di Marsiglia, sappi che rivivi un pezzo di questa "storia del bucato". L'odore che lascia sui tuoi capi è il profumo della tradizione..... della nostra tradizione

Appena dopo la guerra c'erano poche possibilità di lavoro per le ragazze, si andava all'estero o in servizio. Augusta come primo lavoro trovò un posto stagionale al Lido di Levico Terme; doveva aiutare al bar, lavare i piatti e i bicchieri. Si sentiva fortunata perché almeno alla sera poteva tornare a casa. L'acqua potabile veniva portata tutti i giorni da un operaio che caricava le botti nelle fontane del paese non c'era naturalmente il frigorifero così dall'altra parte del lago lungo una roccia avevano scavato una ghiacciaia dove portavano al fresco le bottiglie e i generi alimentari.

Tutti i giorni, con la barca attraversava il lago e si serviva al deposito della ghiacciaia, che poi veniva chiuso da una robusta catena. C'era tanto lavoro ma la paga era buona. Terminata la giornata saliva sul sydercar, una motocicletta con carrozzella attaccata guidata dal titolare che la portava puntualmente a casa. Per lei fu un'esperienza positiva.

El Monego

Forse non tutti sanno che il nostro paesano Arnaldo è un anziano attento, curioso e profondo conoscitore di tutti gli eventi climatici avvenuti negli ultimi 26 anni nel nostro paese. Infatti dal 1992 ogni giorno annota sul suo calendario, la temperatura, l'umidità e le condizioni metereologiche tutto minuziosamente misurato con uno strumento particolare che misura la pioggia caduta e giunto a fine mese somma i risultati ottenuti.

Per fare un esempio quest'anno nel mese di luglio sono caduti 139 millilitri di pioggia. Davvero un mese abbondante.

Nella sua stube custodisce numerosi calendari, un lavoro interessante svolto con costanza e passione. Avendo prestato servizio come sacrestano negli anni 50 ricorda come fossero vissute intensamente dalle famiglie le funzioni religiose. Tutte le mattine alle 07:30 gli scolari andavano a messa, durante la funzione le ragazze più grandi recitavano la corona, poi tutti a scuola.

La domenica le messe erano tre, l'ultima, la vespertina, nel tardo pomeriggio era stata inserita da Don Italo Dallapè per permettere ai cacciatori di parteciparvi.

Ogni terza domenica del mese c'era la processione con il santissimo, si passava da casa Bastiani fino al "Col de la Rozza" e poi di ritorno.

Quella del Corpus Domini era la più importante. Le Rogazioni erano tre, la prima il 25 aprile giorno di S.Marco, il Parroco benediva la parte alta del paese (Via Valle e d'intorni) nella seconda rogazione si partiva dal cimitero, poi Tor Quadra e la strada dei Monti.

Nelle campagne il parroco benediva la terra, l'acqua e l'aria la popolazione accorreva numerosa a queste funzioni perché i raccolti erano un sostentamento primario se non unico per molte famiglie. In estate quando c'erano temporali forti le donne mettevano a bruciare nelle stufe dei rami di olivo e insieme pregavano per scongiurare l'arrivo della tempesta.





Agli anziani di oggi è toccato di assistere al crepuscolo rapidissimo di un piccolo mondo pieno di tradizioni, di valori e di significati. Sono stati testimoni, più o meno consapevoli, della scomparsa progressiva di un mondo popolare dapprima lacerato dalle devastazioni della guerra, poi definitivamente cancellato dal rapido progresso del dopoguerra. Paragonando le attuali condizioni di vita con quelle in cui versavano i nostri nonni, vedendo che

l'uso generalizzato del dialetto veniva forzatamente sostituito con la lingua italiana o certe tradizioni con la smania di voler cambiare tutto ad ogni costo, ci chiediamo se è stato un bene o un male; se abbiamo perso o abbiamo guadagnato. I vantaggi dell'oggi, senza ombre di dubbio, sono superiori alle perdite subite. Bisogna però ammettere che nella corsa sfrenata verso il benessere materiale abbiamo perso qualcosa di prezioso e di insostituibile, anche se non sempre per via del progresso. Considerando questo mondo appena scomparso, ma che già sembra tanto lontano, riemergono dalla memoria personaggi scomparsi. Persone semplici, perennemente afflitte dalle tristi condizioni del tempo, ma capaci di entrare nella memoria collettiva perché sapevano suscitare attenzione e guadagnarsi considerazione.

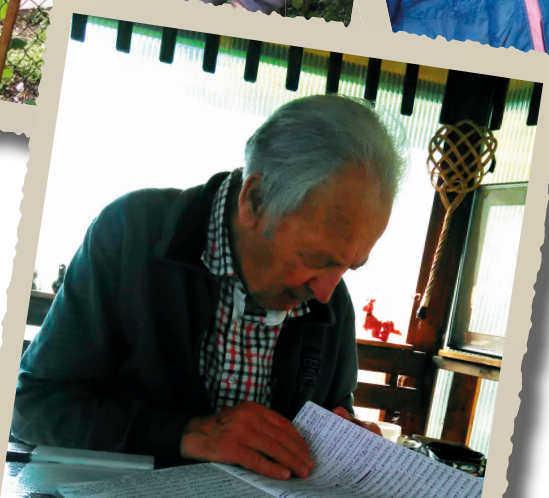
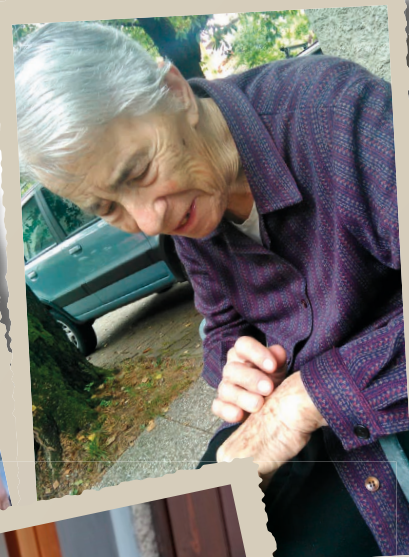
Uno di questi personaggi era proprio il sacrestano.

La giornata iniziava alle prime luci dell'alba. Bisognava preparare la chiesa per la messa del mattino, accendere le candele, servire messa, leggere alcuni testi, prima di passare a raccogliere l'elemosina tra di fedeli presenti.

Era un mondo circoscritto, senza distrazioni, che ti faceva prestare attenzione alle vicende, belle o brutte, di chi ti stava vicino e che oggi invece nemmeno conosci.



*Ogni anziano che ci lascia
è paragonabile
ad una biblioteca
che brucia.*





Io penso che questo sia proprio vero, cari nonni raccontate più che potete, voi avete fatto la storia, e voi nipoti fatene tesoro. A me è piaciuto molto ascoltarvi.

grazie Liliana

*Le mani dei nonni portano i segni
delle fatiche e del tempo
ma sono come un nido caldo
pronto ad accogliere il viso di ogni bimbo...*

(Liliana...)

Racconti raccolti da Liliana Samaretz durante il Progetto di accompagnamento istituito dal Comune di Novaledo per l'anno 2018, commenti e composizione del testo redatti dal Vicesindaco Barbara Cestele.

Non posso che ringraziare Liliana per il lavoro svolto anche quest'anno nel Progetto di Accompagnamento, solo una persona sensibile e di buon cuore può svolgere appieno questa missione che necessita di pazienza e attenzione verso le persone più deboli.

Ho proposto di lavorare su questo progetto in modo diverso da ciò che gli standard prevedono e Liliana ha colto il senso di ciò che volevo proporre alla nostra Comunità. Insieme abbiamo costruito e assemblato questo volume, pagine ricche di storia e di tradizioni trascritte così con il linguaggio semplice dei nostri anziani.

Il ricordare viene influenzato da molti fattori, fra cui soprattutto l'emotività e la motivazione. Si dice che i vecchi perdono la memoria, specialmente delle cose che hanno meno importanza, mentre conservano quella delle esperienze e degli eventi significativi, connessi al senso di sé, della propria identità, di ciò che realmente conta nella vita di una persona. Gli anziani hanno uno sguardo diverso sulla vita, rispetto alle nuove generazioni, la loro memoria si orienta generalmente su significati differenti, sulla sintesi e sull'essenza. A conclusione di queste pagine lascio un testo in cui un passato, quasi fiabesco, viene raccontato da un vecchio agli occhi di un bambino, intento a vivere il presente. Il vecchio e il bambino rappresentano, ciascuno con la propria identità e le proprie aspirazioni, il cammino stesso dell'uomo. Un cammino che agli occhi del vecchio viene definito come incerto, fragile, stanco, denso di nostalgia e di rassegnazione rispetto al futuro più speranzoso del bambino. Nel viaggio, accompagnando il bambino per mano, il vecchio si sente finalmente libero di raccontare se stesso e la sua visione del mondo con un certa dose di disincanto e rammarico. Le parole che compongono i suoi pensieri, mettono in luce sia situazioni del suo vissuto che delle sue residue speranze, di quello che è stato per lui ma anche di quello che il mondo riserverà alle generazioni future.

Il Vicesindaco
Barbara Cestele



Il vecchio e il bambino

F. Guccini

***Un vecchio e un bambino si preser per mano
e andarono insieme incontro alla sera;***

***la polvere rossa si alzava lontano
e il sole brillava di luce non vera...***

***L' immensa pianura sembrava arrivare
fin dove l'occhio di un uomo poteva guardare
e tutto d' intorno non c'era nessuno:
solo il tetro contorno di torri di fumo...***

***I due camminavano, il giorno cadeva,
il vecchio parlava e piano piangeva:
con l' anima assente, con gli occhi bagnati,
seguiva il ricordo di miti passati...***

***I vecchi subiscono le ingiurie degli anni,
non sanno distinguere il vero dai sogni,
i vecchi non sanno, nel loro pensiero,
distinguer nei sogni il falso dal vero...***

E il vecchio diceva, guardando lontano:

***“Immagina questo coperto di grano,
immagina i frutti e immagina i fiori
e pensa alle voci e pensa ai colori
e in questa pianura, fin dove si perde,
crescevano gli alberi e tutto era verde,
cadeva la pioggia, segnavano i soli
il ritmo dell' uomo e delle stagioni...”***

***Il bimbo ristette, lo sguardo era triste,
e gli occhi guardavano cose mai viste
e poi disse al vecchio con voce sognante:
“Mi piaccion le fiabe, raccontane altre!”***





Comune di Novaledo